

E se Alice mette le bombe?

di Franco Marengo

DORIS LESSING, *La brava terrorista*, Feltrinelli, Milano 1987, trad. dall'inglese di Mariagiulia Castagnone, pp. 341, Lit. 23.000.

Ma non sono tutti cattivi i terroristi? E com'è che ora ne salta fuori una "brava"? Si possono avvicinare davvero due termini così distanti? E per di più in Inghilterra, di fronte a un pubblico che si è sempre considerato molto bravo perché molto alieno agli estremismi e a consimili follie, che assiste sbalordito alle offensive dei vari terrorismi sul proprio territorio, e conosce ormai a memoria il ritornello che l'attentato di ieri, come quello dell'altro ieri, non sono che il segno della disperazione, della definitiva disfatta politica della violenza?

Eppure com'è brava questa Alice Mellings che riatta le case perché ci abitino i compagni, che accoglie e protegge i più deboli, che divide tutto con tutti (compresi i soldi sgraffignati al padre), che non si lascia intimorire dalla polizia, che prepara minestre inesauribili e si commuove per gli animali. Peccato che sia anche una terrorista, magari britannica dalla testa ai piedi, gelosa della propria autonomia nei confronti degli agenti stranieri, magari preoccupata di non fare troppi danni, ma pur sempre terrorista, infantilmente eccitata da ogni possibilità di protesta e di eversione.

Per Doris Lessing, la militanza di una donna in aree politiche estreme non può che dar luogo a un ossimoro, cioè alla congiunzione di due espressioni e modi di essere incongrui: tanto vuole esprimere il suo titolo, che sembra fatto apposta per mettere in imbarazzo, e c'è riuscito in pieno col traduttore francese, che se l'è sbrigata con *La terroriste*, e con tanti saluti alla bontà.

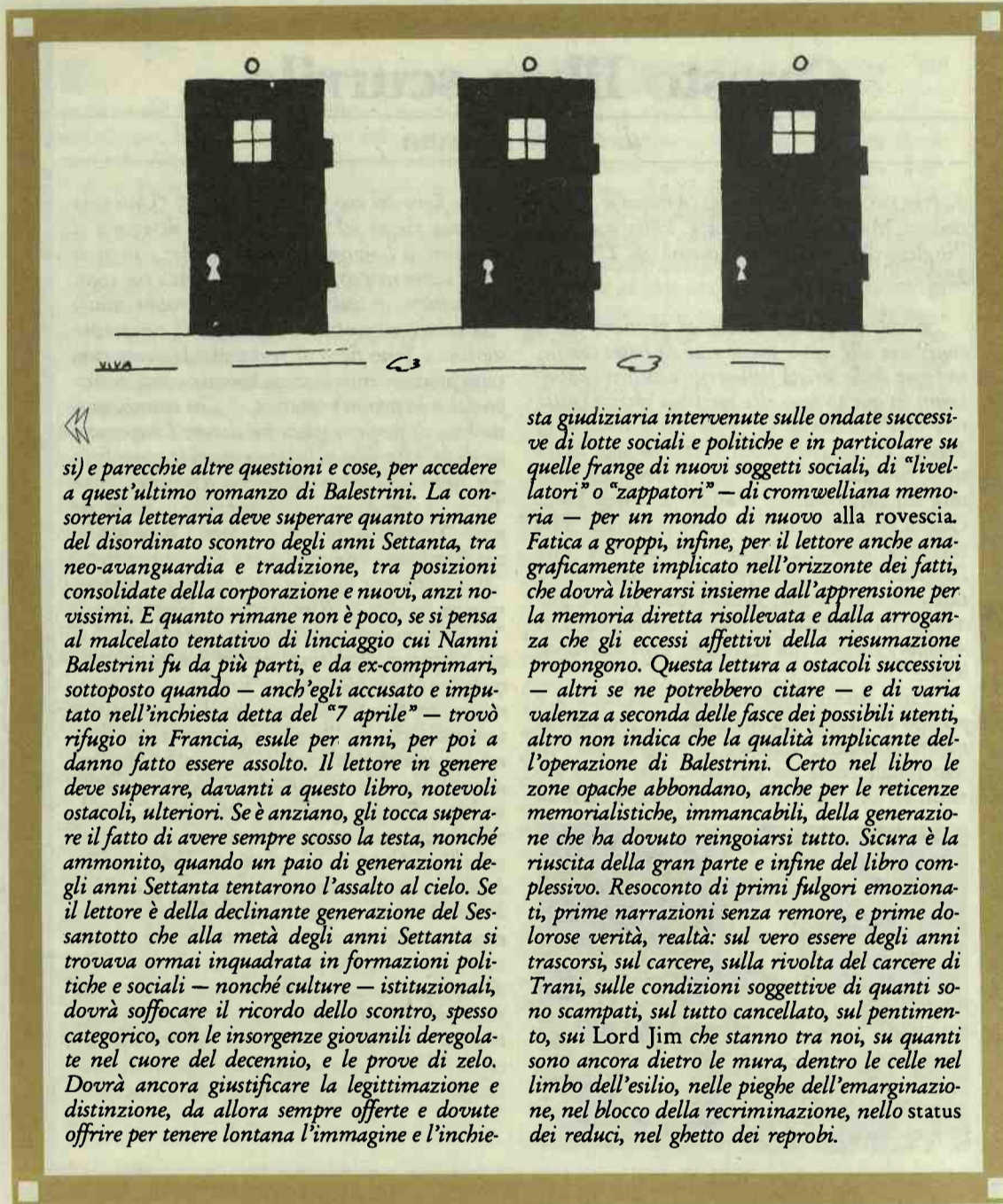
Come Conrad in quello che resta il maggior romanzo in lingua inglese sul terrorismo, *L'agente segreto*, la Lessing costruisce il suo intreccio sulla tensione fra l'arte modesta e ideologica della sopravvivenza, della costruzione paziente del quotidiano, e l'orgoglio eversore che pretende di mettere fine a queste piccole virtù, e a tutto il sistema di debolezze e di corruzione che la circonda, in nome di una Virtù più alta. E come Conrad, Lessing mette al centro di questo intreccio una figura femminile, che ne è congegno e vittima nello stesso tempo, la donna media della nostra civiltà, sulla quale vengono puntualmente a scaricarsi, l'una dopo l'altra, le responsabilità, le difficoltà, le sofferenze che quella tensione comporta.

Rispetto all'inizio del secolo la riflessione romanzesca sulla crisi politica dell'occidente non propone una figura nuova di protagonista: a misurare il fascino e la legittimità della rivoluzione viene chiamata la donna, perché è la donna ad essere più esposta, proprio dal suo vivere e fare quotidiano, al bivio perpetuo dell'identità politica: quanto di sé conservare e quanto rifiutare, quale continuità accettare col proprio passato. Questo bivio non viene presentato come una scelta cosciente: in Alice, come nella Winnie Verloc di Conrad, la continuità col passato — il ruolo di madre-amante-genio tutelare e quant'altro — è vista come una specie di istinto, se non di necessità atavica, di cui la donna è veicolo per così dire naturale, senza mediazioni ideologiche o intellettualistiche, anzi contro l'ideologia e l'intellettualismo del movimento. (È interessante che alcune riuscite storie femminili di oggi portino in primo piano la coscienza della donna, e il problema

della sua volontà, soltanto evitando il confronto con un dato esterno così vistoso come quello ideologico-politico, e anzi relegandolo fra le cose presenti ma non dette, come nella *Storia d'amore* di Maselli).

La Lessing non si pone, come invece aveva fatto Conrad, i problemi del rapporto fra terrorismo e potere dello Stato moderno, e di quale spazio sia ancora aperto oggi allo stile tragico — restando in tal modo al di qua delle decisive intuizioni del suo

predecessore, per cui la spietatezza e la barbarie del terrorista hanno molto in comune con l'amore per l'ordine del borghese più dignitoso, quando non fanno parte direttamente delle sue difese; e che la vera voce tragica dell'oggi non è fatta di parole o di stili consunti, ma del silenzio che accompagna e occulta l'azione. La sua galleria di personaggi ammette il poliziotto sadico, ma come male ineliminabile, quasi parte dell'ordine naturale; e il suo intreccio ammette la tragedia, ma come conseguenza della ribellione cieca, come destino del sovversivo, e non come parto dell'ordine costituito, con una sua qualità e funzione storica.



si) e parecchie altre questioni e cose, per accedere a quest'ultimo romanzo di Balestrini. La consorte letteraria deve superare quanto rimane del disordinato scontro degli anni Settanta, tra neo-avanguardia e tradizione, tra posizioni consolidate della corporazione e nuovi, anzi novissimi. E quanto rimane non è poco, se si pensa al malcelato tentativo di linciaggio cui Nanni Balestrini fu da più parti, e da ex-comprimari, sottoposto quando — anch'egli accusato e imputato nell'inchiesta detta del "7 aprile" — trovò rifugio in Francia, esule per anni, per poi a danno fatto essere assolto. Il lettore in genere deve superare, davanti a questo libro, notevoli ostacoli, ulteriori. Se è anziano, gli tocca superare il fatto di avere sempre scosso la testa, nonché ammonito, quando un paio di generazioni degli anni Settanta tentarono l'assalto al cielo. Se il lettore è della declinante generazione del Sessantotto che alla metà degli anni Settanta si trovava ormai inquadrata in formazioni politiche e sociali — nonché culture — istituzionali, dovrà soffocare il ricordo dello scontro, spesso categorico, con le insorgenze giovanili deregolate nel cuore del decennio, e le prove di zelo. Dovrà ancora giustificare la legittimazione e distinzione, da allora sempre offerte e dovute offrire per tenere lontana l'immagine e l'inchie-

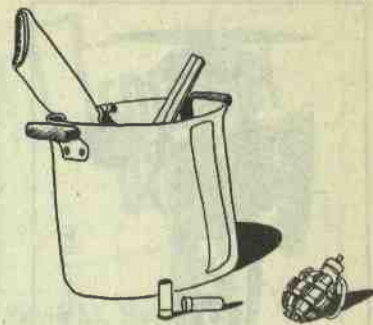
sta giudiziaria intervenute sulle ondate successive di lotte sociali e politiche e in particolare su quelle frange di nuovi soggetti sociali, di "livelatori" o "zappatori" — di cromwelliana memoria — per un mondo di nuovo alla rovescia. Fatica a groppi, infine, per il lettore anche anagraficamente implicato nell'orizzonte dei fatti, che dovrà liberarsi insieme dall'apprensione per la memoria diretta risollecata e dalla arroganza che gli eccessi affettivi della riesumazione propongono. Questa lettura a ostacoli successivi — altri se ne potrebbero citare — e di varia valenza a seconda delle fasce dei possibili utenti, altro non indica che la qualità implicante dell'operazione di Balestrini. Certo nel libro le zone opache abbondano, anche per le reticenze memorialistiche, immancabili, della generazione che ha dovuto reingoiarsi tutto. Sicura è la riuscita della gran parte e infine del libro complessivo. Resoconto di primi fulgori emozionati, prime narrazioni senza remore, e prime dolorose verità, realtà: sul vero essere degli anni trascorsi, sul carcere, sulla rivolta del carcere di Trani, sulle condizioni soggettive di quanti sono scampati, sul tutto cancellato, sul pentimento, sui Lord Jim che stanno tra noi, su quanti sono ancora dietro le mura, dentro le celle nel limbo dell'esilio, nelle pieghe dell'emarginazione, nel blocco della recriminazione, nello status dei reduci, nel ghetto dei reprobi.

vero sogno sembra essere una vita comoda e agiata da buon borghese. La stessa polarità si istituisce anche all'interno del mondo femminile, fra l'anima chiara della militanza che è Alice, e l'anima oscura e paranoica che è Faye, portatrice di un radicale desiderio di morte.

E quando l'universo dei diseredati bussa alle porte della comune rivoluzione, nelle persone di Jim il ragazzo nero, di Philip il debole senza risorse, della ragazza-madre che cerca asilo, è solo Alice che cerca di aiutarli: gli altri sono indifferenti, o, come Faye, pronti a cacciarli rabbiosamente. La stessa Alice, nel prodigarsi per loro, finisce per togliere con una mano quanto ha dato con l'altra, per la contraddizione originaria in cui si trova, e che il romanzo continuamente ripropone.

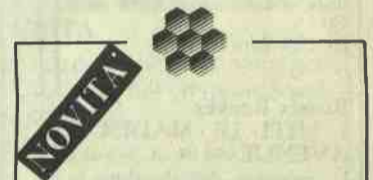
La dicotomia che lo organizza è dunque anche e soprattutto interiore, uno stato d'animo: è il senso di colpa che prova Alice di fronte ai compagni che tornano dalla dimostrazione o dal picchettaggio, lei che

è rimasta a presidiare la casa per salvarla dai demolitori; è la "divisione e confusione" che sente nei rari momenti di scambio con "la gente comune"; è la rabbia contro la madre, colpevole solo di vedere chiaro nella sua situazione; è la corrente di derisione che l'attraversa di fronte al benessere di un quieto pomeriggio di primavera in periferia, insieme a quell'altra corrente "di desiderio", di bisogno che fluisce parallela a questo sentimento, del tutto indipendente da esso". E anche la divisione che c'è in tutti i suoi compagni, e che si esprime nelle due lingue che ciascuno sa parlare, l'inglese "buono" dell'élite intellettuale accanto ai gerghi sapidi della marginalità. (La Lessing



Lessing non si pone affatto la domanda del perché una donna "generosa" come Alice diventi terrorista: come la sua militanza, la sua partecipazione a un attentato rimane un dato irriflesso e infantile, un caso di maturazione mancata; tant'è vero che ancora alla fine la troviamo in attesa, come "una povera bambina", della resa dei conti con il mondo sconosciuto e favolosamente abile dei "professionisti".

Insufficienti nel resto del romanzo, le potenzialità tragiche si concentrano tutte nell'alter ego di Alice, la folle, la sanguinaria, la mortifera Faye. Di lei, della sua rabbia come della sua fine, intuiamo tutti i perché, e non c'è dubbio che sia lei, contro la stessa volontà dell'autrice, ad emergere come vera protagonista: non la brava terrorista, ma la terrorista cattiva.



STUDI E RICERCHE SUL TERRITORIO

Collana diretta da
Giacomo Corna-Pellegrini

n. 27
E. Bianchi, F. Perussia
**LOMBARDIE
QUOTIDIANE**

n. 28
Horacio Capel
**FILOSOFIA E SCIENZA
NELLA GEOGRAFIA
CONTEMPORANEA**
a cura di
Angelo Turco

desidero ricevere il vostro catalogo

mi interessa di _____

cognome e nome _____

via, città _____

C.A.P. _____

Edizioni Unicopli
via Verona, 9 - 20135 Milano
tel. 02/5450089